

Oltre

...l'apparente evidenza...

Per contatti: silvernicol@libero.it

Le immagini inserite nel testo hanno carattere esclusivamente illustrativo/esplicativo.

Silvestro Zattarin

OLTRE

...l'apparente evidenza...

Autobiografia

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Silvestro Zattarin
Tutti i diritti riservati

Introduzione

Scrivo queste pagine perché il profondo rispetto che ho per la conoscenza della Verità, mi porta a percepire la grande responsabilità che questo comporta per chi ne ha ricevuto in dono anche solo una minima parte, e il fatto di non poterla condividere con il maggior numero di persone possibile, lo trovo insostenibile. Spero anche possa offrire qualche spunto per dare il giusto valore a qualcosa che sembra non averne affatto solo perché non si trova la giusta chiave per andare OLTRE l'apparente evidenza e leggere invece il meraviglioso poema che Dio ha scritto per ognuno di noi e che siamo chiamati a vivere.



**OLTRE ...l'apparente evidenza...
...di quello che avrei potuto essere**

La mia storia

...comincia nell'ormai lontano 31.12.1967 in un piccolo paese della provincia di Padova quando ancora le tempistiche di una gestante erano lasciate ai detti popolari fatti propri da un'ostetrica di paese improvvisata: *“Non preoccuparti, quando la pera è matura cade da sola”*. Era questa la risposta che veniva data a mia madre quando chiedeva di andare a fare una visita all'ospedale.

Quando finalmente “la pera” si staccò, circa venti giorni dopo il dovuto, era già troppo matura e si fece male, molto male. Nel grembo di mia madre, infatti, avevo già

cominciato a soffrire, il parto fu difficile e rischiavo di morire a causa dell'asfissia. Alla fine, invece me la sono "cavata" con una tetraparesi spastica che tutt'ora mi accompagna in questo viaggio e mi costringe a camminare con fatica con le stampelle e adesso anche con la carrozzina.

Immaginatevi le difficoltà psicologiche e pratiche che hanno dovuto affrontare i miei genitori per strapparmi ad un destino di occasioni perse e di isolamento sociale a causa della mia condizione di gravi difficoltà motorie.

Non era facile, negli anni Settanta/Ottanta, per una giovane coppia già con due figli, con pochi mezzi economici, con un tipo di vita immersa nei ritmi, a volte ferrei, della natura e con una cultura di semplici contadini, affrontare un mondo completamente nuovo e senza punti di riferimento.

Ma l'amore per un figlio alla fine ha prevalso sulle paure e cominciarono così quegli strani viaggi pieni di speranza, da strani personaggi che continuavano a chiedersi perché non stavo seduto e non reagivo come gli altri bambini, ma che si concludeva-

no sempre con un ritorno alla stessa realtà, con una speranza in meno.

Dopo varie visite da dottori e pediatri per capire cosa non andava in quel bambino così apparentemente pieno di salute, il mio handicap fu scoperto da un semplice dottore di campagna, il quale indicò ai miei genitori i primi passi che, pur fra le lacrime e con enormi sacrifici, ebbero il coraggio di compiere.

Insieme al coraggio però arrivarono anche molti consigli poco stimolanti da parte della gente del paese, ma anzi di meraviglia, per come avevano deciso di non rinunciare a lottare contro la mia malattia, perché troppo difficile.

Papà e mamma però non si sentivano di lasciarmi al mio destino senza lottare, se non altro per non trovarsi davanti a me e alla propria coscienza senza poter rispondere nulla alla domanda: “Che cosa avete fatto per aiutarmi a vivere bene questa vita in cui mi avete voluto?” anche se sinceramente non so se avrei avuto mai il coraggio di fargliela perché credo che la vita non dipenda da noi e, comunque sia, penso valga sempre la pena di essere vissuta, di sentirla

sulla pelle e di gustarla nel cuore, in qualsiasi stato e con qualsiasi conclusione.

Credo infatti certamente che sia solo il preludio e la preparazione ad una vita in una dimensione ben superiore, governata da altre leggi, altre dinamiche, ma in qualche modo in relazione con la nostra, occasione unica che non ritornerà mai più e che quindi non vorremmo certamente perdere se ne fossimo pienamente coscienti, anche se ritengo che di indizi evidenti ce ne siano a bizzeffe, anche per gli “stolti” ☺.

**OLTRE ...l'apparente evidenza...
...di quello che sembro**

I primi passi

Così a circa tre anni sono arrivato alla Nostra Famiglia di Caorle (VE) e fin dal mio arrivo in quell'istituto ho capito che c'era poco da ridere, anzi, a tre anni e mezzo c'era molto da piangere quando mi sono girato e la mia mamma, il mio papà e i miei parenti che mi avevano accompagnato erano, a malincuore, spariti all'improvviso, senza salutare. Una volta evidentemente, in quei contesti, si usava così.

Poi con il tempo ho trovato il mio spazio, la mia dimensione, i miei amici; ho imparato a conoscermi e a contare su di me. Qui, pian piano, mi hanno letteralmente “smon-

tato” e “rimontato” qualche pezzo al posto giusto con alcuni interventi chirurgici, seguiti poi da molta fisioterapia.

Ricordo ancora con emozione le tanto temute quanto salutari “sentenze” della dott.ssa Pellegrini: “Io direi di fare un taglietto qui...” coadiuvate dalla presenza assidua e quasi materna delle signorine Andreina e Francesca; come dimenticarle?!

Grazie a questi “brutti scherzi” però sono finalmente riuscito a camminare con le stampelle, ad andare in bicicletta, insomma a rendermi autonomo in molte cose altrimenti impensabili.

Anche il cambiamento di ambiente penso abbia inciso positivamente nella formazione personale; il fatto di essere uscito da un ambiente familiare impotente e che quindi avrebbe sicuramente finito per crearmi una campana di vetro o una gabbia da cui non sarei più uscito, è stato fondamentale.

Mi sono trovato in un ambiente in cui ero da solo e dovevo in qualche modo rapportarmi con gente nuova, con situazioni nuove e regole nuove ma comunque alla mia portata, in cui avevo l'impressione di essere veramente come gli altri, anche se il